

## LA CHIAVE

**N**on crediate che io voglia parlarvi della chiave nel senso materiale, e cioè come ordigno, che serve per aprire e chiudere le porte, e della sua importanza come padrona e custode della casa, e di tante altre cose di valore e di pregio; tutt'altro; visto e considerato che la chiave da questo lato ha perduta ogni importanza, non



AUGUSTA CONCATO

solo, ma è divenuta una irrisione, se si considera che gli uomini di ingegno, (che i poveri di spirito si ostinano a chiamare col volgare appellativo di ladri) la trascurano completamente, e vi fanno vedere che senza di lei possono accrescere ugualmente il capitale delle loro cooperative industriali, tutelate dalla legge. Difatti, se ponete mente, essi si servono di tutt'altro mezzo all'infuori della chiave per penetrare tranquilli e indisturbati in qualunque luogo, in qualunque tempo, in qualunque ora torni ad essi più comodo. La chiave dunque, questo oggetto materiale, non ha più valore; per riconoscere questo valore nella chiave bisogna risalire ancora ai tempi dello sventurato Conte Ugolino, che fu costretto a divorare i suoi figli, e poi a morire di fame entro la Torre di Pisa, perchè avevano chiuse le porte, ed avevano buttata la chiave in mare, e non seppe uscirne. Poveretto! Se fosse vissuto adesso, ed avesse avuto qualche lezione cinematografica, avrebbe trovato il modo di uscire vivo dalla torre senza bisogno di divorare inutilmente i suoi figli. Adunque, niente di tutto questo, niente della chiave come custode delle case, se per entrare gli evoluti si servono degli abbaini, delle finestre, dei trapani, e perfino delle cloache sotterranee; niente come difesa delle casse forti, o meglio deboli, se per entrarvi i sullodati si servono delle seghe; niente per la sicurezza degli scrigni, che i ricchi tengono accanto al letto, e talora entro il letto, se, per semplificare, asportano gli scrigni, e talora il letto, compreso il padrone imbavagliato. Dunque anche per questo, niente chiave. L'unica chiave che adoprano quei messeri, in caso, è la chiave inglese che ad essi serve a meraviglia per mettere all'ordine gli indiscreti che usassero disturbarli nelle loro oneste operazioni.

Non è però qui il caso di parlare nè di chiave falsa, nè di chiave vera, nè di chiave maschia, nè di chiave femmina, perchè tanto vale un sesso come un altro, o per meglio dire

non vale nè l'uno nè l'altro. Nè di chiave della volta si può parlare, se ora le fabbriche si fanno anche senza, per ragione di economia e di ... industria. Nè di chiave della cannella delle botti, perchè i buongustai succhiano il vino dal di sopra. Nè di chiave ha più bisogno il dentista, perchè adesso i denti non si levano più, si curano, se è possibile, altrimenti si lasciano cadere, e quando sono caduti si fa la dentiera nell'interesse del cliente e... del dentista. Non serve nemmeno per fischiare gli artisti di teatro, perchè ora cani non ci sono, poi, se ci fossero, il pubblico si serve di altri mezzi più eloquenti per attestare la sua ammirazione; come ad esempio, il lancio dei pomodori, delle patate dalla platea, e delle sedie e dei banchi dall'alto del loggione. E se da questo lato la chiave ha perduto ogni importanza, neppure in senso figurato o metaforico io ve ne potrò parlare.

Difatti non potremo più dire che uno tiene la chiave del cuore della sua innamorata, se da un momento all'altro i ladri di amore possono entrare in quel cuore senza il concorso della chiave, e rubarlo. Ed anche in questo caso i rubamenti sono all'ordine del giorno... e della notte! Non più la chiave del giuoco, perchè adesso non c'è più giuoco che abbia bisogno di chiave, tutti i giuochi... di qualunque specie si fanno senza mistero, senza ritegno, alla scoperta, ed alla intelligenza di tutti. Niente chiave di rebus; non ci sono più rebus, o per meglio dire il mondo è tutto un rebus che più si spiega, meno si capisce... Non c'è più chiave. Niente chiave di mistero. I misteri non esistono più, più le cose sono misteriose più sono spiegabili, perchè niente più adesso meraviglia, più niente sorprende. Niente chiave di *sol do* per la musica, perchè adesso anche in musica è soppressa la chiave, ed è rimasto unicamente il *sol...do*. Non più chiave della fortuna. La fortuna era cieca di un'occhio, ora li ha perduti tutti e due, e se avesse anche la chiave non la imbucerebbe più nella toppa.

E la chiave della felicità? Da quanto tempo quella è perduta! Per ottenere la chiave della felicità, converrebbe avere quella della pace, ma quella della pace senza quella della salute non si ottiene. La salute è la base: chiave della salute è l'animo sollevato, l'animo tranquillo, allegro; ma della allegria poche chiavi ci sono rimaste, appunto perchè troppi sono quelli che le cercano; e fra quelle poche ce n'è ancora una, che apre le porte alla allegria, e quindi alla tranquillità, alla pace, e questa chiave è indubbiamente il più bel numero unico annuale illustrato

La Fira d' S. Pir.

## UN SCIOPAR PRI CALZON?!

*In t'un pajes d'stè mond, i temp passè  
Uj fò una vòlta una dimustrazion;  
E perchè ch'in fassess d'la confusion,  
I tirè di curdon cun i suldè.*

*Mo dentr a chi curdon jarmanè asrè  
I cèss de pobblich, e uj fo un zert Mingon,  
Che in che dè l'arnuvèva un per d'calzon,  
Ch'uj ciapè chi dular... ch'immazinè!*

*E d'graziè, e duvet stridar piò d'un ora:  
Lassem passè! mo incion i dasè ment,  
E che bèll per d'calzon l'andè... in malora.*

*Me avrebb cardù ch'un foss gnanc stè un gran mèl;  
Invezi, par protesta, tutt la zent  
I fasè sobit sciopar generè!*

*I fasè bènt*

## La prima volta in maschera

### SCENE DAL VERO

**Personaggi:** Pancrèzi un contadino, che è venuto colla famiglia da un anno in città. Marianna sua moglie. Ggina di 18 anni e Filippino di 21 anni loro figli. Geltrude amica della famiglia, Vincenzo e Roberto.

*L'ultima sera di carnevale Geltrude si trova in casa di Pancrazio, e parlando dei divertimenti del Carnevale, dice che l'ultima notte sono aperte le sale di tutti i Circoli, dove tutte le maschere possono andare gratis, e li invoglia a modo che ognuno di loro decida di andare. Però ognuno va all'insaputa degli altri. Pancrazio e Filippino vanno per conto loro, e le donne vanno insieme con Geltrude. — Le scene hanno luogo in un bouffet, e nelle Sale di un Circolo cittadino di Faenza.*

### SCENA I.

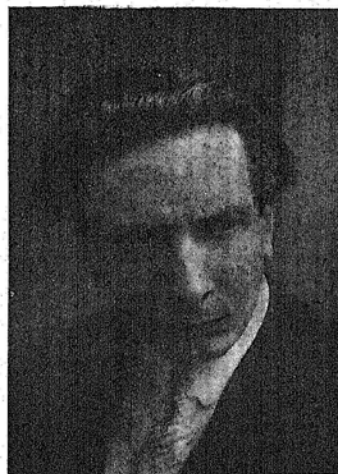
MARIANNA, GIGINA e GELTRUDE in maschera; Marianna e Geltrude sono vestite da donna, e Ggina è vestita da Pierro.

GELT. Sicchè, av piisal?  
GIG. S'um piis. Mo me un pé d'essar in t'un èltar mond!  
MAR. Ièsò, che vargogna, ai ho fèd d'essar rossa com un mascaròn.  
GELT. Mo vargogna d'che?  
GIG. Mo sicura.  
MAR. Parechè un pé ch'im èpa da enassar.  
GIG. Oh! me aj ho ciapp tant gost, che an m'aviarèbb piò; sinti, sinti, chi bèll son, e vnairebb voja d'ballèr anca a un mòrt.

### SCENA II.

FILIPPINO entra vestito da donna con un abito di sua sorella.

GIG. (piano a Geltrude ed a Marianna) Oh! un abito cumpagn precis a e mi.  
MAR. Us ved pu ch'un srà gnanca tant brott.  
GIG. E srà anzi d'moda.



Il Maestro ANTONIO GUARNIERI

(Fot. David, Ravenna)

MAR. E vò ch'an a puti suffri. (a Filippino che gira su e giù per la scena) Guardè che bella dona èta.  
GELT. Dona? Purenà: a scummittèb l'oss de col che quell l'è un oman.  
GIG. Mo andè ll...  
GELT. An avdi che strazza d'man? Al pé do vintarol. E pu, guardè, guardè, cum è la a cumpagn.  
MAR. Ah...?

GELT. E pu, adess, lassé fêr a mè (si accosta a Filippino, e con voce artefatta) Mascherina, come stai?  
 FILIP. (con voce artefatta) Io sto bene, e lei?  
 GELT. (ride) Non ho mai sentito a dare del lei a una mascherina!  
 FILIP. Vuoi fare un ballo con io?  
 GELT. Me eun al don an ball. Me a ball sol cun j'oman.  
 FILIP. Ma io sono un uomo.  
 GELT. (ride) Ah! sì? Ma io non ballo perchè ho i sangonazzi nei piedi. Piottost s'a vll ballé andè a la da quella mascherina (accenna Gigina).  
 FILIP. Quella? S'è un oman.  
 GELT. Ah, no, l'è una donna. Andè mo a vdè (si allontana e va dalle donne) Vdìv mo s' l'è un oman.  
 GIG. Ah se? Mo chi è?  
 GELT. Ah quest pù an e so (si allontana con Marianna).  
 FILIP. (si accosta a Gigina e con voce artefatta) Buona sera, mascherina (c. s.).  
 GIG. Buona sera.  
 FILIP. Vuoi fare un giro con io?  
 GIG. Andiamo pure (si prendono a braccio ed escono, Marianna e Geltrude escono per conto loro).

SCENA III.

PANCRAZIO indì VINCENTO ed una mascherina.

PANC. (ha un vestito da uomo ed una mascherina al viso) Ch'è dventa zigh, s'aveva mai vest acè una bellezza... Quell ch' l'è um è avnù una gran sè. Adess a voi urdinè una bibita (siede al tavolino e chiama picchiano sul tavolo).  
 CAMERIERE. Comandi.  
 PANC. Dasim una bibita.  
 CAM. Vuole un lampone?  
 PANC. Un lampion? A degh ch'è voi bè.  
 CAM. Dico pure, un lampone, è una buona bibita.  
 PANC. Dasim mo quell ch' uv pè: basta ch' us begga...  
 CAM. (si allontana, ridendo, poi porta la bibita. Entrano a braccio Vincenzo ed una mascherina elegante, e siedono all'altro tavolino).  
 MASC. (con voce artefatta) Siechè, mi hai conosciuto?  
 VIN. Io sì.  
 MASC. Chi sono? Dove sto? Cosa faccio?  
 PANC. (sta attento al dialogo dei due).  
 VIN. Tu stai in via Naviglio.  
 MASC. No.  
 VIN. Sì, tutte le mattine, e tutte le sere ti vedo quando vai e quando vieni dal negozio.  
 MASC. Non è vero.  
 VIN. Sì.  
 MASC. Che mestiere faccio?  
 VIN. La sartrice.  
 MASC. Non è vero. Quanti anni ho?  
 VIN. Hai diciotto anni.  
 MASC. (con voce naturale) Ebbene sì.  
 VIN. Sei sola od accompagnata?  
 MASC. Sola, ti pare? Sono con mamma.  
 VIN. C'è anche babbo?  
 MASC. Per carità, babbo non sa nulla, lo abbiamo lasciato a casa che dormiva come un ghiro.  
 VIN. Ah, già quelli sono gli incerti dei babbi. Che brutto mestiere quello del babbo... Bisognerebbe essere sempre solo figli per tutta la vita.  
 MASC. Mi fai ridere (si sente lo spunto di un ballo).  
 VIN. Andiamo, ecco il ballo (si allontano).  
 PANC. T'è d'avdèr a le, ciò che giudiment! Am sent un pizzor in t'al gamb ch'an so pìo bon d' mèlli fermi.

SCENA IV.

MARIANNA a braccio di ROBERTO, un giovanotto, e detto.  
 PANC. (tra sé) Chi l' in ven èltar du, a voi stè d'avdè.  
 ROB. Vuoi fare un giro con me, bella mascherina?  
 MAR. (con voce artefatta) Oh, che lo facci pure.  
 ROB. (dopo averle guardate le mani sotto ai guanti) Di su, mascherina, quante primavere hai viste?  
 MAR. (con voce c. s.) Oh! ne ho viste molte.  
 ROB. Me ne sono accorto.  
 MAR. Da dove?  
 ROB. Dalle mani?  
 MAR. Sì, mi non la faccio mica più la cuntadina.  
 ROB. Ah! sei anche una cuntadina?  
 MAR. A sera, mo adesso l'è più di due anni che sono nella civica.  
 ROB. Beuissimo. Allora prenderò nota per quest'altro ballo; lo faremo insieme.  
 MAR. Sì, che bellezza!  
 ROB. Ciao, mascherina! (si allontana salutandola in canzonatura) Ciao, ciao.  
 PANC. (fra sé) Adess an la gòd me sta mascherina. (si alza e con voce artefatta) Buona sera, mascherina (a sua moglie).  
 MAR. (con voce c. s.) Buona sera.  
 PANC. Stai beño.  
 MAR. Sì, ma aj ho un gran calde.  
 PANC. Vuoi da here?  
 MAR. Oh, non farà miga malo.  
 PANC. Vieni qui (la fa sedere al tavolino, e le siede accanto, poi picchia sul tavolino).  
 CAM. Comandi.  
 PANC. Porta un lampione.  
 CAM. Uno, o due?  
 PANC. Sì, due lampioni.  
 MAR. (fra sé) Us ved magari lom!  
 CAM. (esce ridendo fra sé, poi porta le bibite).  
 PANC. (ripete il dialogo che ha sentito prima fra Vincenzo e la mascherina) Brava la mascherina. Io ti conoschi.  
 MAR. L'è impuzzabile.  
 PANC. Sì, io so chi sai, in dove stai, che mestiere fai.  
 MAR. L'è mai d'un dobbio. Imbene, io dove stai?  
 Cosa fai? Avanti.  
 PANC. Stai in via Naviglio.

MAR. Nu!  
 PANC. Ti vedo tute le mattine, e tutte le sere quando vai quando torni dal negozio.  
 MAR. Mo d'chè. Mo qual negozio? (ride)  
 PANC. Sì, dal negozio da sarta.  
 MAR. Poverino, lui zavarà?  
 PANC. So anca quanti anni hai.  
 MAR. Avanti.  
 PANC. Hai diciotto anni.  
 MAR. (ride sgangheratamente) Magara, che sarebbe ancora ragazza.  
 PANC. Ah sono la sposa?  
 MAR. Ovalà: e aj ho un visicanto di un uomo che dei più grandi non si usa.  
 PANC. Allora, come lo.  
 MAR. Ah, anche lui, siete lo sposo tu?  
 PANC. Magara che non fossoro, che ho una piaga di una moglie... (continuano a parlare).

SCENA V.

GIGINA a braccio di FILIPPINO e detti.

GIG. Dunque non hai ancora fatta la mia riconoscenza?  
 FILIP. A momenti ti ho sbroccato; e tu? (si siedono all'altro tavolino).  
 GIG. Io sì.  
 FILIP. (chiama il cameriere e fa portare una bibita).  
 PANC. (a Marianna continuando il discorso) Mia moglie? S' l'è un zirott? Mo an n'avi za una idea. E poi immanca che fosse bella.  
 MAR. Parchè, l'an è nejanche bella?  
 PANC. L'è un struffion, che se ne adrova di mei da lavare i piatti (continuano il dialogo a bassa voce).  
 GIG. (a Filippino continuando sempre il dialogo) Poverino, quello che mi sposo l'ha ancora da nascere.  
 PANC. (a Marianna) Allora anche il tuo sposo l'è un brutto uominio.  
 MAR. S' l'è brott? L'è un mamaloni che pare un ulifante.  
 PANC. El piò zovan e piò vecchio di tu?  
 MAR. L'ha dieci ani piò di io, e l'in mostra zinquant' d'piò, parchè me, non faccio per dire, ma se mi vedessi sota a la masera ai ho una pell fresca e tirata che pare una bambina che prendi ancora il latte.  
 FILIP. (a Gigina) Eppure (le guarda la mano sotto al guanto) Questa mano non mi arriva nuova: mi pare di averla vesta un'altra volta in casa mia.  
 GIG. E srà fazzil! Io piottost vorrei sapere da chi avete preso questo abito.  
 FILIP. Perchè?  
 GIG. Perchè ne ho uno accumpagno preciso anch' io. Se fosti mio fratello direbbe che me lo hai portato via.  
 FILIP. Perchè hai un fratello anca lei?  
 GIG. Oh, hai una sorella anca tu.  
 PANC. (a Marianna) A farì par ridar! Alora perchè sposario vostro marito se l'era così un tincontrèrò?  
 MAR. A me spusè par cuntintò mama.  
 GIG. (a Filippino) Le sottane stretto fanno la gambarella.  
 FILIP. E poi non si può mettere a sedere. Ci fu una volta a Basièga mia sorella...  
 GIG. (con sospetto) A Basièga?  
 MAR. E pu l'è un fatt zirott. Anzi a que a so vnuada d'ignisuec d'lo.  
 PANC. Anca me. Li l'è a ca ch'la dorma con un gir.  
 MAR. Nenea e mi oman.  
 PANC. Siv pu sicura?  
 MAR. A j'ò asrè la ca, e pu am so tòlta dri la ciév. (mostrandogliela) Guardè.  
 PANC. (riconoscendo la chiave, si alza di soprassalto) Cio (colla voce naturale) Mo set?  
 MAR. (alzandosi) Che?  
 PANC. (levando la mascherina).  
 MAR. Panerèzi! (leva la mascherina).  
 PANC. Marianna!  
 GIG. (levando la mascherina).  
 FILIP. Gigina!  
 GIG. (a Panerèzi) Babb!  
 FILIP. (a Marianna) Mamma.  
 PANC. (morsicandosi le dita) E me, pulpetta, ch'ai ho paghè da bè!  
 Ah! pòvar Panerèzi!

Fra Zvanena e Marintòna

Si allude alle concessioni fatte all'Italia in Asia Minore.  
 ZVA. E sicchè, Marintòna, aviv sinti?  
 E pè che a l' còs d'Italia al vèga ben;  
 I dis che a nò is darà di gren quattren.  
 MAR. (arrecchia il naso)  
 ZVA. Di sulfan, e de carbon, (1) quest garantì.  
 MAR. Brèv s' l'è e vera...;  
 ZVA. parò s' in m'ha imbutti...  
 MAR. A vien sperè, l'è tant ch' a maliben...  
 Se non èltar adess a scaldaren,  
 Senza legna, un pò d'roba in se tripi!  
 ZVA. Ovalà! Quattar french una fascena...  
 MAR. E pu a truvèli...  
 ZVA. L'è una dannazione!  
 MAR. Un si durèva piò, la ml Zvanena.  
 ZVA. Tutt quest va ben; mo allora... in conclusion,  
 Us po di che l'Italia i l'ha amasèda...  
 MAR. Cun quattar sulfan, e do ball d'carbon!  
 (1) Le miniere. E gniit donca.

La morte di LOVIGI GIANFUZI

“ Come i nostri lettori avranno appreso da un supplemento straordinario della “ Fira d' San Pir ”, uscito in Faenza li 12 ottobre 1919, Lovigi Gianfuzi morì in Acqualagna delle Marche li 9 ottobre 1919 (1).

“ Col suo testamento Lovigi Gianfuzi lasciava tutte le sue lettere inedite al nostro Direttore, che, in adempimento alla volontà dell'illustre personaggio, si obbligava di pubblicarle nella “ Fira d' San Pir ”. E quest'anno appunto si incomincia dalla seguente, che lo stesso Gianfuzi ordinò venisse pubblicata per la prima „.

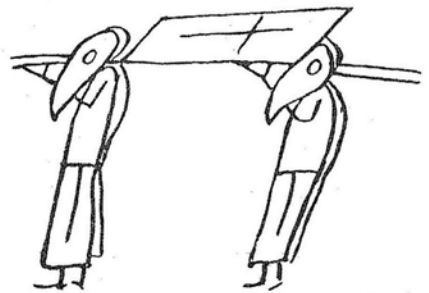
(1) Il supplemento, ove sono descritti tutti i particolari della malattia e della morte di Gianfuzi, si vende presso tutti i rivenditori a centesimi 16.

Signor Direttore

Non si spaventi se si vede a rivare questa lettera scritta di mio proprio pugno, simbene che sia morto, perchè quando lo scruta era ancora vivo.

Questa è la lettera che ho meso per la prima nella cassetta, e che la deve stampare per la prima, perchè ci descrivo tutto l'accaduto prima e dopo la mia morte. Lui dirà: come fate a saperlo prima se non ci eravate dopo; mo ci rispondo che quello che scrivo l'è come una prefazione, e sono sicuro di indovinare anche senza aver visto, come diceva qu' ciego, che senza vederla, indovinò dall'odore che era cascato in una bucca di letama.

Quando mi sentii vicino al estremo enelito, sospirai dicendo: Sono più di novant'anni che cammino è ora di riposarsi. — Solo chi lascia eredità di soldi poce gioia ha nell'urna — dice il proverbio. E io che dei soldi non ne lascio, sono morto più contento. Lascio quei dela mia famiglia, ma spero che si farano



Il trasporto di L. GIANFUZI al Cimitero di Acqualagna

una ragione, spezi la mia nipote di Acqualagna, la quale rimane vuota la mia camera, e la potrà affitare a suo Bellagio, adesso che gli affitti gostano un occhio dela testa.

Dirò altre cose che pure imagino, sapendo quello che si costuma quando si muore, perchè l'è tanto che c'è questa usanza, che nessuno se ne fa più meraviglia, e tutti sano quello che succede, e poi a stare molto al mondo si impara, e a imparare l'è sempre una istruzione, come diceva quello che stava sempre a sentire i discorsi de gli altri dietro luscio.

I miei parenti mi domandarono: vi dobbiamo portar via cola carrozza, o cola automobile, o cola barica: e io ci arrossivo: basta che non mi portiate in una di quele bagnarole o bivè attaccate a quele biciclette a montare, che chiamano vis de c...arr, perchè c'è caso di Inzarabudlirsi anche se si è morti, e basta che non mi seppeliate vivo, che questo mi seccarèbbe, del resto dei miei avanzi fate quello che vi piace. E poi non importa che mi imbalsamiate, come quella volta che steti in punto di morte; perchè credendo che fossi morto mi volevano imbalsamare, e mi incominciarono a ungere con una pomata molto gostosa: io non sentirmi fare le gattuzole, mi destai, e i miei parenti, credendo che non capissi, esclamarono, pieni di dolore: sangue dela maionica, si è portato via la palmarola, come fano le spepote nel palmona quando arivano a scappare, povera pomata struscata! Spero che questo non sarà successo, simbene che fra alcuni dei miei parenti e io c'è sempre stato un poco di ragnatela, e non mi scorderò mai che una volta una dele molteplici mie figlie, che mi fece uno sgorbio, e io ci disì: non ti vergogni a brutare così l'autore dei tuoi giorni, lei con un cenismo spodorato mi rispose: fuori l'autore, come dire che mi levassi quattro, e anche più, con rispetto parlando, ditta dalle scarpe.  
 Al mio trasporto dalla Acqualagna al Cimitero, tutti i portatori dela Misericordia, che non si può fare a meno, del resto spero che non ci sarà nessuno, almeno io lo lasciai scritto, che, meno gente che cera lera melio, perchè quelli che accompagnano



**Caffè Ristorante Stazione - Faenza**

condotto da  
GIACOMO BATTISTINI

Ristora non solo i Viaggiatori,  
ma anche i Faentini, che lo  
fanno meta gradita della  
loro quotidiana pas-  
seggiata sotto  
l'ombra de-  
gli ippo-  
casta-  
ni

un morto pensano a tutto fuori che a lui, come  
successe una volta a un compagno che un tale,  
credendo di essere a spassaggio, parlando col suo vi-  
cino, aveva preso fuori il sigaro, e stava per incen-  
diarlo, quando il suo vicino ci disse: è meglio che aspetti  
che torriano involtato senza morto; che sarà che io  
non ho mai avuto quel vizio, ma mi pare che il fumo  
devi venir fuori solo dal camino, o da qualche altro  
buco che non si posi far di meno, e non data bocca di  
un uomo.

Era nato un'altro contraddittorio: non sapevano se  
il mio cadavere morto lo dovessero lasciare a Acqua-  
lagna o lo dovessero portare a Faenza. L'unico in-  
conveniente l'era che sapevano che io ho sempre  
avuto paura del treno, ma lo poi giustamente ci  
feci osservare, che quando ero morto non sentivo più  
niente, e poi io l'unica impressione che aveva l'era  
quando il treno attraversava dele strade carrozzabili,  
che, se non erano tirate lo sbarre, aveva paura di  
andare sotto un cavallo.

Al mio letto di morte cerano i miei parenti e cera  
anche il mio nipote minore, che invece è maggiore...  
nel esercito, e la mia pronipote figlia di una mia  
figlia, che si ostinano a chiamare di secondo letto,  
simbolo che il letto sia sempre il primo, perchè il  
secondo non ce lo vollen pagare a risparmio di spesa.

Prima di morire diedi alcune munizioni ala mia  
famiglia, e fra le altre dissi a quelle ragazze, che an-  
dando cola corrente, fano male, come diceva quello che  
si anegava, ci dissi: cercate di estate di andare più  
vestite che potete, pensando che quello che si è visto  
si è già visto, e invece quello che non si vede si ha  
ancora da vedere, e ha s'upre più pregio, perchè si  
desidera di più. Vedremo se giova!

Non so che impressione avrà fatto la mia morte,  
alcuni saranno rimasti dolorosi, i più non ci avrà fato  
né caldo né freddo, perchè il mondo le tuto un goi-  
simo, e se il mal comune l'è mezzo gaudio, il mal  
degli altri l'è gaudio intero.

Basta, a farla lunga e corta, io ho finito la mia  
carriera, e carreggiata mortale che dir si vogli. Spero  
che i miei cittadini si ricorderanno di lo, e se qualche  
giorno, passando dal Campo Santo, voltano, mi fa-  
ranno piacere; quanto ai fiori quelli se il risparmiaro,  
piuttosto se li tenghino quei soldi per comperare  
dei maroni, se è d'inverno, e dele fragole se è di  
estate, che sono sempre stata la passione dei vivi  
e dei morti, e colle quale mi dico

Suo servo  
LOVIGI GIANFUZZI  
morto il giorno che risulta  
dialo Stato Civile

**DA E SÈRT**

Fra e Sgnor ZVAN e e SÈRT

Zv. Ai ho un fred fiol d'un can, j èl un cappott?  
Sen. Sobit, sgnor Zvan, a l'ho za bell'e fatt,  
Che guèrda (lo mostra)  
c'a la què, in quattar e quattar ott  
Una spazzèda (eseguendo)  
c pu us è mett in s'fatt.  
A lo, che vegna a què...  
Zv. A si un bon gagliott...  
Sen. Prema d'cumprèl a voi fèr e cuntratt;  
Ch'ul vegna a là ch'an s'li dasen a l' bott.  
Zv. No, no, an so guint, me al toj sol a stè patt.  
Sen. Zeqzènt french... è ristrett; ch'ul ciappa d'vèl,  
Ch'ul ciappa indentar, prést, senza arliadè;  
S'ai bosch dis french, ch'an vegna piò i mi fiol!  
L'èltar de e su campagn im l'ha paghé  
Sizent french, un arspont? Un ha piú fredd?  
Zv. No; e su prezz um ha bell'e che arscaldé!  
Aj ho ted.

**GIOVANNI ROSTI**

FAENZA — Piazza Vittorio Emanuele N. 3 — FAENZA

Vendita al massimo buon mercato di CACAO e CIOCCOLATO della  
rinomata fabbrica di BARTOLOMEO VIOLA di Milano i cui prodotti  
possono gareggiare con quelli delle migliori Fabbriche Svizzere.  
Completo assortimento in liquori finissimi — Vini Spumanti —  
Olio vero oliva — Saponi — Candele — Profumerie ecc.

**ITALIANI! preferite i prodotti nazionali**

**GLI ANTENATI**

DAL VERO

La scena avviene in Bologna nel maggio passato. Fra STEVAN,  
un già modestissimo mercatello faentino, divenuto ricco in  
tempo di guerra, LUISA sua cameriera, bolognese, e  
MICHEL, un senale faentino amico di Stevan.

In casa di Stevan. — Un appartamento signorile, arredato con  
lusso. Nel salotto sono appesi quadri in tela, con ricche  
cornici dorate, rappresentanti ritratti di borghesi, militari  
e donne in costume d'1600 al 1800.

MICHEL. (fra sè, dopo aver suonato il campanello della  
porta di fuori) Cio, am s'ja sbagliò o è la questa  
la ca? Eppure (guarda un biglietto).

LUISA. (cameriera in abito nero, e grembente bianco)  
Chi cerca?

MICHEL. Cereo Stefano Ravanelli.

LUISA. Il signor Cavaliere?

MICHEL. Cavaliere?..

LUISA. Sicuro.

MICHEL. Mo l'è di Faenza.

LUISA. Già.

MICHEL. Allora sarà lui. Bene, c'è?

LUISA. Adesso non è anche tornato, e poi più tardi  
va a colazione.

MICHEL. E a che ora finisce la colazione?

LUISA. Finisce a un ora, ma però da un ora alle quin-  
dici non riceve.

MICHEL. Mi dispiace perchè hanno bisogno di vedermi  
più lui di io.

LUISA. Se erede di ritornare; mi dica bene il suo nome.

MICHEL. Dovete dirci che lo cerca Michele Seargamoc-  
coli, il suo amico.

LUISA. Searga?... È difficile che lo ricordi, è un così  
vago cognome.

MICHEL. Basta che si tenghi in mente i moccoli.

LUISA. È meglio che me lo scrivi. Venghi ben qui nel  
salotto.

MICHEL. Andiamo pure.

LUISA. (lo introduce nel salotto).

MICHEL. (autando in punta di piedi per non sporcare  
il tappeto, fra se) Azzimenti!

LUISA. (presentandogli un elegante notes ed il cal-  
colajo) Ecco, scrivi qui.

MICHEL. (dopo avere scritto rimane come assorto a guar-  
dare il salotto) Che strazza di lussuria. A deg  
me, senza mo se faccio il cazziano. Questi mobili  
sono presi a nolo?

LUISA. (ridendo) A nolo!

MICHEL. No, credevo che avesse preso un parlamento  
mobilitato.

LUISA. Ma che; parte li ha comprati qui, e parte li  
ha portati dal suo palazzo di Faenza.

MICHEL. Dal suo palazzo?

LUISA. Ma che seusi bene, allora lui ha sbagliato in-  
dirizzo: il mio padrone non sarà mica quello che  
cerca lui?

MICHEL. (osservando i quadri) No, è proprio lui, mi ac-  
corgo adesso da quei quadri antichi che sono at-  
taccati al muro. (fra se) J'è tutt quèdar ch'ai ho  
fatto cumprè me in t'la piazzetta d'la roba vecchia.

LUISA. Già, sono i ritratti di famiglia.

MICHEL. I ritratti di famiglia?!

LUISA. Sì, lui forse ne avrà conosciuti...

MICHEL. (che ha indovinato tutto) Oh, sì, qualche-  
duno...

LUISA. Questa (indicando il ritratto della Principessa  
di Lamballe) era sua nonna. L'ha conosciuta lei?

MICHEL. Oh sì. (fra se) La vindeva l'agò (trippa) ia  
piazza.

LUISA. Questo (indicando un ritratto del settecento) con  
quella piraeca, e quella croce, l'era un suo bi-  
snonno.

MICHEL. L'è vera.

LUISA. Mo non lo avrà mica conosciuto.

MICHEL. No, mo l'ho sintuto a ricordare.

Luis. Dicono che l'era, soia mai me, mi pare che  
diessero un Cavaliere di...alta.

Micu. Oh! può darsi, us ved ch'l'era un cavaliere di  
campagna.

Luis. Vede questo bel giovinotto (indicando un Ge-  
nerale di Napoleone I) vestito da soldato; l'è il  
padre del padrone da giovane...

Micu. Oh: l'è vera; che fosse nella guardia civica?

Luis. Mo che, l'era un Generale di Napoleone primo.

Assomiglia molto al padrone.

Micu. Oh! l'è tutto il suo ritratto sputato.

Luis. L'ha proprio del nobile, lo ha conosciuto?

Micu. Oh: (fra sè) E faseva e marcant da pulèna  
da poll.

Luis. Ah! l'ha conosciuto?

Micu. Andevamo sempre insieme all'ost... (voleva dire  
all'osteria)?

Luis. Dove?

Micu. Alle osterie, perchè l'aveva una granda pas-  
sione di andare al cavallo.

Luis. Per divertimento?

Micu. Sì capisce. (fra sè) E ciappèva dal gabban  
pòrehi puzoni!

STEVAN (parla di fuori).

Luis. Oh: Ecco che viene il Signor Cavaliere.

Micu. Ho sintuto la sua voce.

Luis. Eccolo.

Micu. (a Stevan che entra) Oh, Signor Cavaliere.

STEV. Oh (strizza l'occhio a Michele per farlo lucere).

Luis. (si allontanava).

Micu. Aj ho capi! Fina adess aj ho fatt cunvarsa-  
zion eun e tu babb, la tu mama, e tu zoi.

STEV. E mi babb... la mi mama... esa vòl di?

Micu. (indicando i ritratti) Eh, tutt qui chi lè...

STEV. Mo chi l'è ha dett?

Micu. La sua signora cameriera.

STEV. T'an j'avrè miga... ?!

Micu. Poverino, an so za un imbezzèll, al ho capida  
la jolga.

STEV. T'capirè, e bsgogna fèr acsè...

Micu. Mo bona pu... E me intant a so avni par  
strenzar e cuntratt d'che fond...

STEV. Quant èl e ristrett?

Micu. Zent zinquanta bon da mell.

STEV. Strenz sobit e cuntratt...

Micu. Va ben, par la sinalarèja...

STEV. A sea intis, e quattar par zent.

Micu. At salut, e s'eltra vòlta quand ch'a vegna a  
sper ch'a siva carsù d'grèd.

STEV. In che mòd?

Micu. Csa sojn me, Cont... Marches; Cammendator  
no... an n'avi bsgoa d'stèr a quèr par gnint!

STEV. A, si un bin hòjà! (dandogli la mano) As' avdrent!

Micu. Se, torsuò; e curagi, e vita lesta...

Che dimattina l'è la festa.

**DAL VERO**

Al Teatro di Lovigione per  
sentire il tenore De Muro

Una donnina, che desiderava sentire la voce del  
celebre tenore... senza spendere, si pose in orecchio  
nel così detto Teatro di Lovigione, in attesa di es-  
sere soddisfatta nel suo desiderio; ma per quanto  
stesse in ascolto, e cambiasse posto, non riusciva  
a sentire. Finalmente, dopo aver provati tutti i  
punti inutilmente, si rivolge ad uno, che era lì per  
lo stesso scopo, e gli dice:

LA DONNA. Scusi, ma dove è che si sente meglio?!

L'Uomo. (accennando l'interno del Teatro) Dentre!!

Storica.

PASTICCERIA  
E LIQUORERIA

SCONTO SPECIALE AI RIVENDITORI PER SPONSALI  
BATTESIMI — SOIRÉE — ECC.

VINI APPASSITI  
E SPUMANTI :: ::  
ESTERI E NAZIONALI

**LUIGI RUSTICHELLI - FAENZA**

VERMOUTH E  
MARSALA :: ::

:: :: CORSO MAZZINI N. 16 -- Telefono N. 151 :: ::

CIOCCOLATO E  
CONFETTURE ::

Stoffe per uomo e per signora

Giovanni Pacci

FAENZA

Ricco assortimento di camiceria Novità estive in seta e cotone

UN UOMO ILLUSTRÉ FAENTINO

La bellezza di circa trentacinque anni fa, di buon mattino, una donna del popolo, che a caso passava per via Portello e più precisamente nelle vicinanze del Mulino che prende nome da quella strada, fu attratta dalle grida disperate di bimbo selvaggiamente percosso. La donna si arrestò sorpresa e commossa, ma capi poscia di che si trattava. Avvicinatosi al mulino, vi entrò raccontando a quanti le andarono incontro, che il fanciullo, il quale soleva spesso fare dei piccoli servizi ai mugnai, era stato allora sonoramente bastonato dal di lui fratello maggiore. Di lì a poco il fanciullo, ancora acceso in viso, gli occhi lacrimosi e i capelli in disordine, apparve sulla via.

La sua inattesa presenza fu salutata dalla donna che ho qui sopra ricordato, con un profondo inchino e un sarcastico: Buon giorno... al f'avi ciappi. A quel saluto fecero lunga oca, ridendo, gli altri sopravvenuti, i mugnai e quanti altri arrivavano, chiamati dalla curiosità.

Il povero fanciullo ebbe un bel protestare e battere i piedi; si indispettì, piangse di rabbia, ma da quel giorno il nomignolo si diffuse ovunque, e Buongiorno rimase sulla bocca di tutti.

Il soprannome dell'illustre Zappi, si presta bene a strani contrasti anacronistici. Quindi accade di dovergli dire, incontrandolo:

- Buon giorno, Buongiorno; oppure:
- Buona notte, Buongiorno, o anche:
- Buon giorno se non piove.

Questa l'origine vera del soprannome dell'illustre personaggio, di cui col massimo orgoglio mi accingo a parlare quest'anno ai vecchi e nuovi lettori d'la « Fira d'San Pir ».

Buongiorno, al secolo Giuseppe Zappi, del fu Vincenzo e della fu Conti Filomena, nacque a Faenza, in via Monaldina n. 35, l'anno 1878. Dopo sette mesi dalla sua nascita gli morì il padre, così che egli restò con altri due fratelli e una sorella sotto le cure affettuose della mamma la quale esercitava il mestiere di lavandaia. Bambino, frequentò il locale Asilo Margherita, poscia le Scuole Elementari fino alla terza classe, che fu costretto abbandonare, per aver egli scagliato un calamaio al maestro il quale gli proibiva di recarsi alla latrina per un prepotente bisogno corporale che sentiva.

Ora, vai nel banco dei zucchini, gli gridò il maestro rimasto miracolosamente illeso; poi parlerò a tua madre che ti manderà a tirare nella sega o a fare qualche cosa di peggio... Alle quali parole il piccolo Buongiorno serenamente rispose: « Dovevo crepare? Era un pezzo che io, dritto presso il « banco, tenevo l'indice della mano destra teso per « indicare il bisogno che aveva...; tu andrai a tirare « nella sega, non io...; finché il mulino che ho vicino « a casa dura a macinare, rimarrò colla mamma, « l'aiuterò come posso a lavorare e, alla meglio « camperemo la vita. »

Passarono molti anni e l'illustre Buongiorno, qualunque fatto giovanetto, non tralasciò, mai di essere aiuto materiale e morale a sua madre, a lei che non si ristava mai un momento dalle più dure fatiche, per mantenere decorosamente la famiglia.

Giunto all'età di venti anni però, comprese perfettamente che era suo dovere di portare in casa un maggior guadagno di quello che fino allora non aveva procurato. E scelse il mestiere di conciapelli presso la Ditta Morini-Versari, dove non rimase che un solo anno perché, improvvisamente, deciso a lasciare Faenza per recarsi all'estero. Suggestionato da discorsi lusinghieri quanto falsi di alcuni amici di poco proposito, egli credette proprio che Vienna fosse il paradiso in terra. A Vienna, gli avevano fatto credere, non si lavorava quasi affatto e si camminava nell'oro fino a mezza gamba; a Vienna tutto era color di rosa, tutto era felicità. E con questo vano sogno nella mente, l'anno 1898, Buongiorno partì alla volta della capitale Austriaca, dove subito molte delusioni lo accosero e nessun guadagno ritrasse. A Vienna non trovò lavoro o quasi; gli amici, così detti, che lo avevano sedotto e persuaso a lasciare Faenza, lo abbandonarono. Fece il manovale da muratore per poco tempo, poi fu costretto a rimpatriare (per corrispondenza) essendo rimasto completamente al verde.

Che impressione ebbe egli dal suo breve soggiorno a Vienna? Un' impressione dolorosa e l'incancellabile ricordo di una grossa patata cotta scagliatagli in piena faccia da un tedesco avvanzato, mentre

egli solo, triste, passava sopra un ponte, in cerca di occupazione. Tornò a Faenza nella più squallida miseria, quasi senza vestiti...; era, in compenso, ricoperto da capo a piedi, da una miriade di certi insetti schifosi, di cui pare abbondasse quella città imperiale.

Rimpatriato, si diede di bel nuovo ad aiutare la madre nei lavori di lavanderia; poscia tornò a fare il conciapelli, non più alle dipendenze della prima Ditta, ma con quella dei signori Croci.

Improvvisamente l'anno 1905 una grave, tremenda sventura turbò la mente, allora serena, e il cuore sensibilissimo dell'illustre Buongiorno. La morte, che non perdona, gli rapì in breve tempo la madre adorata, la sola donna per la quale tante volte aveva



benedetto la vita. Avvenuta la disgrazia, egli comprese subito che, senza di lei, la sua famiglia doveva subire una fatale trasformazione, che si sarebbe sfasciata. Insinuazioni poco benevoli, parole a doppio senso, piccoli litigi per del nonnulla nascevano lungo la giornata tra fratelli, sì che egli, con quel singolare intuito, pal quale sempre si distiuse, dichiarò solennemente che così non si poteva andare.

Le cose in famiglia non procedevano più con l'ordine e l'armonia di un tempo, e aveva dovuto perfino constatare con dolore che, sovente, tornando stanco dal lavoro, aveva visto mancargli quel po' di cibo che soleva avere per pranzo, malgrado che i suoi pochi guadagni li portasse tutti in casa, senza sperperare un centesimo.

Non si irritò mai, non si scompose; attese con mirabile pazienza finché la misura fu colma e decise di abbandonare i fratelli per vivere solo. Ciò che fece immantinente.

Giovanissimo allora e dotato, oltre che di una sana e robustissima conformazione fisica, anche di non comune forza muscolare, pensò di abbandonare il mestiere di conciapelli per dedicarsi a quello di facchino di piazza. Questo avvenne l'anno 1906 e precisamente l'anno dopo la morte della madre.

Buongiorno, per un lungo corso di anni, passò così la vita, disimpegnando con passione, pari all'abilità, le mansioni di quel faticoso e non sempre ben remunerato lavoro. Quanti quintali di grano, di legna, di foraggio od altro, portarono per lunga serie di anni le poderose spalle di questo uomo illustre? Nessuno può immaginarlo. Fra il rumoroso e chiasoso ceto di facchini di allora, egli seppe pur sempre distinguersi pel suo modo corretto di agire e

per quella singolare educazione che aveva istintiva, la quale non gli permise mai di abbandonarsi né alla bestemmia né al volgare turpiloquio. Se, per gelosie di mestiere o per altra causa, si accendeva talvolta qualche diverbio tra facchini, egli subito, di gran cuore si interponeva, e co' suoi modi franchi e con parole persuasive, riusciva sempre ad evitare che il semplice litigio fosse degenerato in rissa sanguinosa.

Buongiorno di quel tempo, fu, come prima e poi esemplare nella sua condotta civile. Ebbe qualche stranezza che gli si può ben perdonare. Qualche volta, di notte, specialmente in certe notti estive, quando è così difficile prendere il sonno, lasciava il letto per correre alla stazione ferroviaria, e, sfuggendo alla sorveglianza degli impiegati, entrare sotto la tettoia al semplice scopo di veder passare i treni di lusso, i direttissimi, nelle cui carrozze di prima classe sonnecchiavano sdraiati, in una beata felicità, i grandi signori sui divani imbottiti; o per veder passare, come un volo, la così detta Valigia delle Indie, piena di tesori, o affermarsi pochi secondi, per riprendere la corsa vertiginosa. Questi i piccoli peccati giovanili del grande uomo illustre, peccati cui tutti sentiamo di poter serenamente assolvere.

Passo ora a descrivere il periodo epico della vita di Buongiorno, il periodo più saliente e glorioso che segnerà certo una delle migliori pagine della nostra storia contemporanea.

Il 15 novembre 1916, quando già l'Italia era in guerra contro l'Austria da circa sei mesi, Buongiorno fu chiamato alle armi. Felice di poter esso pure contribuire in qualche modo alla completa unificazione della sua patria, infiammato di puro e santo entusiasmo, si presentò al suo Distretto che lo destinò al 121 reggimento milizia territoriale, di stanza a Lugo, d'onde fu mandato a Bagnacavallo e finalmente alla fronte. Caduto in una certa tristezza per le prime destinazioni, si rianimò tosto all'annuncio di poter raggiungere il campo dove si muore per la patria. Egli non voleva sonnecchiare ozioso nelle caserme, non voleva essere un imboscato; sentiva al contrario, il prepotente bisogno di lavorare, di agire, di distinguersi in qualche modo, se non combattendo colle armi, coll'esporsi, almeno, a perigliosi cimenti. In prima linea, non il frequente rombo del cannone, non l'incessante crepitio delle mitragliatrici, non lo scoppio degli sparpallé le cui schegge gli sfiorarono più volte il corpo, né gli areoplani minacciosi, volteggianti e pioventi fuoco e fiamme valsero a farlo indietreggiare di un sol passo dal posto assegnatogli. Egli stette « come torre ferma che non crolla » esempio raro a quanti avevano in cuore meno amor patrio e meno legato di lui.

Purtroppo però le diuturne fatiche, i disagi inauditi, le inenarrabili privazioni dovevano far sì che la salute dell'uomo illustre venisse a poco a poco affievolendosi. Ma resisteva tuttavia, e per qualche tempo, nel cuor della notte, riuscì ad accompagnare per vie mulattiere, fra scoscesi dislivelli e dirupi, le bestie affidategli con carichi di munizioni e di viveri per le truppe combattenti. Ma alla fine la sua forte fibra cedè, e cominciò ora qui la dolorosa Via Crucis che egli percorse di ospedale in ospedale, confortato rare volte da illusori miglioramenti. Lo spazio breve non mi permette di descrivere minutamente le tappe che l'Uomo illustre fece e le angosce che provò. Basta che io dica soltanto che egli sopportò sempre tutto con stoica rassegnazione e che il suo più grande dolore fu quello solo di non poter più servire la patria.

Mi permetto il lusso di trascrivere un bollettino ufficiale che i sanitari di un ospedale presso Udine redassero nel tempo della sua infermità.

« Soldato Buongiorno, affetto gravi fenomeni intestinali, da due giorni va con un'oca. Polso gracioso, temperatura altissima, cuore fiacco, con « diazioni generali impressionanti. Attendesi catastrofe « imminente ».

Fortunatamente quei sanitari sbagliarono, tanto che, passate alcune settimane, il soldato Buongiorno, pallido e dimagrito, ma diritto nella persona e sicuro il passo, fu visto salire il Monte Sabotino. Era sogno o realtà? Era miracolo? Questo si domandarono i camerati dell'illustre Buongiorno. Egli, per forza di volontà, aveva superato se stesso, ma giunto appena al luogo designatogli, cadde a terra, quasi morente. Da allora, egli toccò di nuovo le infermerie, gli ospedali e molti ospedali principali della Penisola, finché venne dichiarato inabile a qualsiasi servizio militare per malattia inguaribile, contratta in servizio e mandato in congedo.

La squisita gentilezza di quel nobile uomo, nostro condottadino, che è il Conte Dionigi Zauli Naldi, fece sì che l'illustre Buongiorno potesse evitare il disagioso viaggio di treno in terza classe da Ra-

in corso Mazzini (fuori Porta Imolese) Faenza Imminente apertura GARAGE dell'AGENZIA FIAT per Ravenna e Faenza del nuovo e grandioso



# AI CAFFE' ORFEO - Faenza

Condotta da LAGHI AUGUSTO

Per contentare la spettabile clientela ed aumentarla trovasi la rinomata

**:: BIRRA PERONI di Roma ::**

esclusivo DEPOSITO in FAENZA

Specialità propria in GELATI — Servizio inappuntabile a domicilio per RINFRESCHI

venna a Faenza facendolo salire nella sua ricca automobile. Questo avvenne il giorno 8 maggio 1919. Quel mezzo di trasporto, non mai provato dall'illustre uomo, la celerità con cui fu portato a Faenza, la sensazione che egli provò lungo il viaggio di vedere le case, i campi, tutte le cose attorno volare come per incanto, lo commossero fino alle lacrime, fino a fargli esclamare, appena giunto a Faenza: Signor Conte, grazie, viva il progresso. Da una mente così eletta, non altro che questo era da attendersi.

Rimpatriato l'illustre uomo, non fu però più il *Buongiorno* di un tempo. Le sofferenze fisiche e morali patite, pur lasciandogli intatti i sensi, l'intelligenza e gli arti, lo avevano però ugualmente mutilato nel complesso del suo organismo. Perogrino qualche tempo di locanda in locanda solo, malinconico, finché il sempre crescente prezzo della vita lo decise a far cucina da sé, nella sua cameretta, cercando ogni mezzo per fare dei risparmi.

Molto providamente il Governo, conscio degli alti servizi ricevuti da *Buongiorno* militare e delle eccezionali qualità di mente e di cuore onde egli era ricco, dispose che gli venisse liquidata una pensione in ragione di L. 5 giornaliero, suscettibili di aumento col passare del tempo. Egli, di modeste pretese e virtuoso come è, si trova assai contento e vive (sono sue parole) come un signorino. Di buon mattino lascia il suo piccolo stambugio e provvisto di una piccola sporta, va in piazza, si siede sulla gradinata del Duomo a respirare la prima aria, finché aperti i negozi e popolata la piazza di ortolani, si accinge a far acquisto di quella carne e di quegli ortaggi che gli occorrono.

E' providente; quindi, non di rado, si provvede di carbon fossile, di sale, di olio, di strutto e di tutto ciò che può essergli necessario per la sua modesta cucina. Prezza a mozzogiorno di estate, e quando il sole comincia a declinare, fa la consueta passeggiata. Ama egli le vie poco frequentate, tra il verde, anziché quelle rumorose della città. Meta del suo cammino è spesso il solitario Convento dei cappuccini; giuntovi, si siede sul margine erboso del canale, e guardando le acque che scorrono limpide e silenziose, si abbandona volentieri a poetiche meditazioni. Torna poscia in città, e ad esce di nuovo. Aveva cominciato in questi ultimi tempi a frequentare i Concerti del Caffè Caroli, ma egli mi disse: — *La musica è bella e mi piace, ma quando è troppo è troppo.*

*Buongiorno*, allo scopo di fare economia, fa tutto da sé in casa: *Io non esco sotto alle donne*, va spesso ripetendo. Si prepara quindi il mangiare, lava la biancheria, stira i coltelli...; sicuro, anche il coltello porta, giacché gli piace e ci tiene molto a essere pulito, non solo, ma a vestire con eleganza. Giorni sono, fu visto sotto le logge di piazza calzato di un paio di scarpe nuove, bianche come il latte, tanto che alcuni amici che lo incontrarono, gli chiesero se andava a giocare il pallone. Alla qual domanda egli rispose: *Non vado a giocare, vado a insistere.*

A Faenza tutti indistintamente lo amano. Egli se ne compiace e passa fra la gente con aria felice, col sorriso sulle labbra. D'estate e d'inverno, sono suoi compagni inseparabili i guanti di pelle gialla, un fiore all'occhiello, la mazza e l'ombrello da sole che gli serve anche nei giorni di pioggia.

Più volte mi è occorso di vederlo io stesso, così azzimato, d'avanti al palazzo del Liceo, in un crocchio di studenti, coi quali si intrattiene volentieri, narrar loro le vicende della guerra, la pensione ottenuta ed esortarli in fine ad amare lo studio per far figurar bene l'Italia presso le altre nazioni. Le parole di *Buongiorno* sono poi sempre salutate da calorosi hurrà e da viva l'Uomo illustre che, commosso, ringrazia.

Come mai, mi pare di sentirmi chiedere dalle buone lettrici, come mai un uomo della tempra di *Buongiorno* non ha amato almeno una donna in sua vita?

E' doloroso (io debbo rispondere a questa giusta domanda) ma fu così. Nel cuore dell'illustre Uomo, nido di squisiti sentimenti, l'amore non visse o quasi. L'amore è una corda che nel ritmo della sua vita non ebbe che flebilissime vibrazioni. Giovannissimo, lo colse un semplice, fugace amoruccio il quale, anziché penetrargli le intime fibre del cuore, gli ne sfiorò appena la superficie. Credè di amare una graziosa fanciulla, dubitando di poterne essere corrisposto. L'abbandonò quando la tela amorosa non era che all'inizio della sua formazione; e l'abbandonò per la pretesa che la giovinetta accampava di volere da *Buongiorno* la buona notte, prima di riacquistare ogni sera. Egli sentì di non poter accettare un

così grande sacrificio, e narrandomi la cosa, si esprime con queste testuali parole: — *Ma da far che a perdere del tempo; intanto che io andava a darsi la buonanotte, Buongiorno si spogliava e si andava a letto. Così rompiessimo i bambocci e tutto fu finito per grazia di Dio e volontà della Nazione.*

*Buongiorno* è parsimonioso e conservatore. Lo dimostrano la cura e l'attaccamento che ha ai proprii indumenti e a quanto altro gli appartiene. Ha persino cura che il suo ombrello da sole non si sciupi per troppo rimanere aperto. Infatti, passeggiando egli per Faenza, lo chiude incontrando solo pochi metri di ombra proiettata sulla via da un palazzo o da un campanile, e lo riapre appena ha varcato il limite dell'ombra stessa, rientrando nel sole.

*Buongiorno* vuol spendere bene i suoi soldi. Fu visto un giorno andare a casa con in mano due candele di stearica accese. Parve una strarozza. Al contrario egli voleva assicurarsi se non scendevano troppo, nel qual caso, non si sarebbe fatto ingannare una seconda volta.

*Buongiorno* vuol mangiar bene; quindi si permette il lusso, qualche volta nella stagione invernale, di una minestra di cappelletti. Egli, quando li ha confezionati, li distende su di un assicello e li porta in giro per la Città, allo scopo di disingannare quanti credono che la sua tavola di adorni solo di polenta e di fagioli. Avvenne un giorno che, mentre egli passava per piazza facendo vedere a tutti i cappelletti che aveva fatto di fresco, fu avvicinato da un mascalzone che, con un calcio, gli mandò all'aria l'asse e i cappelletti che egli poi pazientemente raccolse e portò a casa.

*Buongiorno* compra dei pollastri e dei capponi. Non so in occasione di quale solennità, egli voleva comprare un tacchino, ma l'ingente spesa superando la forza del suo borsellino l'obbligò a limitarsi ad acquistare solo un collo che abilmente fece penzolare fuori dalla sporta, facendo credere, a quanti lo incontravano, di avere comprato un intero tacchino.

Qui faccio punto, perché, come già dissi, il poco spazio assegnatomi mi impedisce di proseguire su questo importante argomento, allo svolgimento del quale occorrerebbero degli interi volumi. I lettori sono ormai edotti della mentalità vasta e della fine psicologia di questo umile uomo che pur è così grande. Buono, sobrio, educato, affettuoso, patriota eccellente, sono le qualità sublimi che, ad ogni piè sospinto, rifluggono nella sua vita. Per questo suo egregie virtù morali e per quell'assunto di pregi fisici dei quali *Buongiorno* non difetta, i suoi concittadini, dal plebeo al patrizio, dal lavoratore allo scienziato, dal giovane al vecchio, tutti lo amano e se lo contendono.

Se, quandoocchessia, ad elezioni amministrative compiute, quello che sarà eletto a primo magistrato della nostra Città, sentirà vivi nel cuore e nella mente l'amore, il rispetto e la riconoscenza che devono essere tributati a quanti furono di lustro a questa nostra Faenza, non potrà a meno di non decretare subito che, almeno, un marmoreo ricordo sia mosso sulla fronte della casa dove sortì i natali l'illustre Uomo, (Giuseppe Zappi, soprannominato *Buongiorno*).

Quod est in votis.

Sta la ciappè!

**Dott. A. TIRELLI - Dott. A. CANTAGALLI**  
MALATTIE DEGLI OCCHI  
E DIFETTI DELLA VISTA  
FAENZA — Corso Saffi n. 39 — FAENZA

### COLTA DI VOLO (in treno)

LUIGIA. (alla stazione di Baynacavallo, a Vincenzo che discende) Arrivodersi, e buona preminenza per permanenza.

VINIZENZO. (a Luigia che rimane) Grazia, o buona persecuzione di viaggio!

Storica.

Dimanda: Qual'è la caratteristica del C. e. F. ?  
Risposta: Quella di sorridere sempre, anche quando sta serio!

## CELEBRITÀ CESENATE

L. Comm. Guglielmo Corbara, nativo di Cesena, cui le speciali benemeritenze, l'acume dell'ingegno e i distinti meriti *illetterari* hanno ormai procurata una fama immortale, è notoriamente il maggior poeta e scienziato di quel paese. Come poeta la produzione dei versi, che egli, con tanta munificenza elargisce ai concittadini d'ogni ceto, è talmente copiosa, che ormai può ben dirsi non vi sia buon cesenate che non ne abbia piene le tasche. Caratteristica dei suoi poemi, della quale mena orgoglioso vanto, è l'assoluta incomprendibilità del verso, che egli si studia di mantenere avvolto nel più fitto mistero, incomprendibilità che lo differenzia dagli altri suoi emuli



contemporanei, cui non sa invece perdonare la semplicità della forma e la chiarezza del pensiero. Narrare le bellezze sovrumane dell'opera sua è superiore alle nostre forze e perciò preferiamo darne un breve saggio ai lettori.



Parlando della nostra guerra egli esprime la sua opinione con questi poderosi versi:

*Dall'alto al basso monte archibugiando vanno  
E qual martirio maraviglioso  
Sotto la luna agguato le schiere delle per le  
[ribelle s'infrange.*

Il terremoto di Sicilia gli suggerisce le seguenti gravi riflessioni:

*Ogni alba senza il sol di color erudi  
Gli feroci venne ad aquilar in tanta audice  
Nella terra artigliar come rapina vola*

Ma l'impronta più geniale della sua molteplice attività è forse nel campo scientifico, dove le sue moderne teorie hanno sovvertito completamente i principi sui quali si reggeva finora la scienza.

I suoi tenaci studi e le sue mirabolanti scoperte sulle stelle *eranti*, che egli per primo ha dedotto essere così chiamate perché *esse* in un punto di rotazione, sui *teremotti*, che egli fa derivare dall'attra-

FAENZA, Corso Mazzini, 29.

### A. LIVERANI

SUCCESSORE A NOVELLI & CASTELLANI

TIPOGRAFIA . . . . .

LIBRERIA . . . . .

LECATORIA . . . . .

Edizioni, Stampe e Stampa in corso

Libri, di ogni genere

Riproduzioni, Opere esclusive

Istituto Editoriale Italiano - Besenati e Tomasinelli.

:: FAENZA ::  
ex Palazzo Celestini

# Unione Agricola Faentina

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA A CAPITALE ILLIMITATO

Officina Riparazioni  
SOBBORGO  
S. GIULIANO

## Concimi anticrittogamici e insetticidi

MACCHINE AGRARIE — Assortimento vasto di qualsiasi pezzo di ricambio

Officina Riparazioni  
SOBBORGO  
S. GIULIANO

zione dei bassi poli centrali della Terra, sulla rotazione degli astri attorno alla via Lattea, sull'aureo-motivo dovuto ad uno di quegli squilibri ben noti all'autore e sulle piogge in rapporto ai poli raffreddati del cielo, sono altrettante pagine che bastano da sole ad assicurarci un posto d'onore tra i Grandi del tempio di S. Matteo.

Ci si comunica, a questo proposito, che tra breve egli terrà finalmente in quel Teatro Comunale la tanto annunciata ed attesa pubblica conferenza sul seguente grandioso tema:

*"L'influenza delle uova sulla capigliatura in rapporto alla distillazione del sangue ed alla brancolazione del sistema planetario"*.

Al Sommo Cesenate, che tutto il mondo onora e che, a giusta ragione, è ritenuto una delle più grandi feste di... questa Regione, inviamo i nostri più sinceri rallegramenti, col fervido augurio che possa presto, ben gonfio di allori, salire verso più alti destini, a maggior gloria d'Italia.

### A SCUOLA

MAESTRO. Che differenza c'è tra un fiume ed il mare? SCOLARO. La differenza l'è questa, che nel fiume la fiumana c'è solo delle volte, e nel mare invece c'è tutto l'anno.

Bravo.

### Da è Calzuler

#### ACSÉ UN S'VA AVANTI

Fra e Sgnor LUIG e ZVAN, e calzuler.

LUIG. Dsi so, um pèr d'schèrp quant am li fèv paghè? CALZ. Da i zent, a i zent vintinqu... perchè l'è lè,...

### DAL VERO

In una casa a Faenza il 23 maggio 1920 fra ANTONIA, ed uno STUDENTE che tiene a dozzenna.

STUDENTE. (in cortile di sera, dopo aver guardato le stelle, alla Antonia) Dov'è l'Orsa maggiore? ANTONIA. (che aveva due brocche (orze) e che al mattino le si era rotta la più grande, tutta avvilita) Che stèga bon, al ho rotta me stamattena!

Storica.

## ANTONIO PLACCI

Mercerie  
Tessuti

FAENZA

Piazza Vittorio Emanuele II  
Loggato Comunale, 27a-27b.

FAENZA

### L'è tutt un impegn!

Fra Luzeja e Filumena due donne che frequentano il Monte di Pietà. — Scena dal vero avvenuta un anno prima della guerra. In casa di Luzeja

Luz. (aprendo a Filumena.) Bravi, Filumèna, a si stèda d'paròla. Fil. Purena, quand a dègh un quèll an amane. Luz. Aviv fatt bon? Fil. Aj ho fatt bon, mò, la mi ragazzena, a dseva ch'han un sgavagnèva piò; mò la zent, acsè (chiudendo le dita della mano) la panocia! Anzi, me aj ho dett: mo jesò, e de d'incò Fenza l'è tutt un impegn, Luz. (inducendo a destra) Dsi pian. Fil. Parchè, chi j'è? Luz. Uj è e mi oman a lett. Fil. Ch'us al? Luz. L'ha un pò d'impegn... (inducendo il petto). Fil. Nencia lè? Quel pu l'è un impegn che cum un impiastar d'sment e d'len us arimeggia. Ecco (andando a Luzeja) quist j è i bulten, e quist j è zinquanta french. La parlitèna im l'ha stimèda quènds fren h, la cazzaròla dosds, l'anèll quènds, e la farmezza ott french. Luz. Sol? Fil. La mi ragazzèna, prema d'tott l'è òr bass, e pu l'è roba zo d'mòda... Luz. A capess ben! Se nò èltar adess cum quist a pègh la camisetta d'Rusina. S'a vdess cum l'ai sta ben. Fil. A so parsuvèsa. Za l'ha una bèlla figurèna. Luz. U jè dis anca la sèrta. Fil. U l'è d'iss tutt... a fàt bea; i quattren spiis pr'al fòll jè i spiis piò ben, parchè i frutta. Luz. I frutta? Fil. Sicura. Un bon arciam in t'un paratai l'è quèll che fa ciappè j'usèll, e un bèll avstieri in t'na ragazza l'è quèll che tanti vòlt e fa caschè e mèral. Luz. Am fasi ridar... Oh! purèta me! (battendosi la mano alla fronte) Quèll ch'um ven in ment. Fil. Ch'us èl stè? Luz. Aj ho armast da dè quènds french a e calzuler pr'al schèrp d'Rusina; dman l'è la dmenga, e la s'li vò mettar. Fil. A j darì dop. Luz. Se mo s'an al j i pègh un li pòrta. Cum as fal? Fil. An av quèlch quèll èltar da purtè a e Mont? Ai vegh sobit prama chi serra. Luz. An sarebb... Fil. Ste cappott! (prendendo un cappotto che è su di una sedia). Luz. Figion, l'è è cappott de mi oman! Fil. U l'è pòrta anc l'inste? Luz. Da pu che sta pòc ben u l'pòrta sempar. Fil. Mo adess l'è in t'è lett. Èla una malatteja longa? Luz. L'ha un fladen d'fèvra tott'al sèr, mo chi è ch'as fida? Se in te piò bèll ch'a j ho impignè e gabban u si stacca la fèvra... Fil. A capess ben... Luz. E pu dal nott a l'adròv da mette in si pi... Fil. In si pi? An avl è piumen? Luz. È piumen? Avl vòja d'ridar... An v'arcurdè dav l'è è piumen? A jè purtessuv pu vò. Fil. L'è incora in t'è mont? Da pu d' l'inveran passè? Un l'ha mai dmandè? Luz. Um l'ha dmandè lo, mo me aj ho dè d'intendar ch'a l'ho imprestè a su surèlla, d'nascost e d'lo: lo, che par su surèlla us buttarebb in se fòg, un ha piò arfadè, e una vòlta ch' l'aveva freddè e me ai dsè se vleva ch'andess a tór e piumen, un arspundè: no, no lassejal a là a cla pòvra veccia, ch'ai ho pinsè ch' la stèga chèlda! Fil. È purètt!!! E allora cum as fàll? Luz. Uj s'rebb stè lom a petròli. Fil. Adess un lom a petròli li scusa pòc. Dasim anca sta sveglia. (prende una sveglia) N'aviv bsgn? Luz. No, u l'adruvèva lè quand ch' l'andèva in si marchè, par distès la mattena. Fil. Allora, va ben, a toi anca questa (prende il lume e la sveglia, ma questa nello stuzzicarla, scatta la soneria). Luz. Oh e mi signor! (di dentro si sente la voce del marito di Luzeja che chiama) A vegn sobit! (va nella camera, poi ritorna). Fil. (fa di tutto per impedire il suono della sveglia, ma inutilmente). Luz. (inquieto) Dasim a qua. In te sintila scattè, l'a j'è avnuda in ment, e l'ha dett ch' u la vo in se cumuden! Fil. Bona nott! Allora un jè piò gnint da fè! Luz. (andando in camera di suo marito colla sveglia) Ch'ut vegna un tarramott a te, e a totti a l'padèll d' la tu razza!

T è rason!

### ::: È tropp l'è tropp :::

:: E dscorr un FAINTEN una dmenga d'Zogn ::

Duv' oja d'andè? A e zog de Pallon, all'Arena, a e Caffè Caroli, a i Buratten, a e Cinematograf Sèrti, a e Tajatar de Popul, a e Tajatar Cumunèl, a la Giostra, a e Srai, a ballè in Borgh, a i Selt, a la Banda in Piazza? Ooh, me an e so: e va a fini che par ciappè: am vegh a lét! L' è mèi.

### DA È CAPPLÈR

FRA E SGNOR RAFFÈL E GIO, E CAPPLER

RAF. Gig, aviv un cappèll? Gio. Oh! cum è vòl? Morbi, secc, nègar, cièr; za u l'vri adattè A lo, un è acsè? RAF. Me a so dispost a tòi Dur, morbi, sloff... e de culor ch'uv pè, Basta che gosta pòc, ch'è e mi fòll! Gio. Sgnor Raffèll, a lo aj fezz n'a abilità: (gli misura un cappello) Ecco, zinquanta french! RAF. Csa dsiv ch'uv dòi? Gio. E pu quest l'è è cappell piò a bon marchè! RAF. Zinquanta french? Siv matt? E temp indrì Cum manc d' zinquanta french, e mi burdèll, Am tulèva e cappell, a l'scherp, e è vsù. Gio. Nò d'scurren d'temp indrì, e mi sgnor Raffèll; (a Raffèll che si allontanava) Che vegna a que, ch'us èl un è vò piò? RAF. An n'ho piò bsgn, aj ho za ciapp cappell! Gioiata!

### LA PRIMA VOLTA AL GIOCO DEL PALLONE

UN CONTADINO (uscendo mentre sta per incominciare il gioco) Cio, im ha dè una pallunè in l'a schina, e pu j'ha dett: Ecco la prima! An sen incora alla fen ch'im accopa!

### S. PIETRO del 1920

Quest'anno al nostro Teatro Comunale abbiamo avuto, coll'opera DEJANIOE del maestro CATALANI, uno spettacolo di una importanza eccezionalissima, e quale non si ricorda negli annali del nostro Teatro. A conferma di ciò basta l'elenco dei nomi degli artisti che riportiamo qui appresso: Augusta Concato, Amadea Colombara, Filippo Piccalupo, Mariano Stabile, Isò Torres De Luna, Antonio Guarneri (maestro concertatore e direttore d'orchestra).

TIPOGRAFIA LEGA — FAENZA, Corso Mazzini N. 31  
Telefono N. 63

TARIFFA per le INSERZIONI — Ogni spazio di cent. 7 1/2 x 5 1/2 — L. 8

### ::: ABBONATEVI :::

all' Idea Popolare di Faenza :: al Momento di Forlì :: al Cesenate di Cesena :: all'Ausa di Rimini :: al Romagnolo di Ravenna :: al Diario d'Imola :: all'Avvenire d'Italia di Bologna :: :: ::

### COME PIOVEVA!...

La più bella canzonetta di ARNALDO GILL fu ispirata all'autore da uno degli ombrelli di seta acquistati dal

Negoziò MARABINI  
in Piazza V. E. — FAENZA





# COMIZIO E CONSORZIO AGRARIO DEL CIRCONDARIO DI FAENZA

E SEDE DELLA CATTEDRA AMBULANTE D'AGRICOLTURA (SEZIONE DI FAENZA)

Sede in  
**Piazza Molinella**  
con sala di lettura,  
Biblioteca di opere  
e di riviste d'agri-  
cultura.

Telefono interurba-  
no N. 85

## VENDITA DI MATERIE UTILI ALL'AGRICOLTURA

Concimi azotati, fosfatici, potassici, speciali :: Solfo rame :: Soli Albani :: Sementi ::  
Pannelli :: Sangue melassa :: Semola :: Granturco :: Insetticidi :: Disinfettanti :: Filo ferro.

## MACCHINE AGRARIE

Sede in  
**Piazza Molinella**  
con sala di lettura,  
Biblioteca di opere  
e di riviste d'agri-  
cultura.

Telefono interurba-  
no N. 85

## Giardino MAGNAGUTI RONDININI

Condotto da  
**ENRICO  
GHETTI**

FAENZA



**FRATELLI MINARDI**  
FAENZA  
PREMIATA FABBRICA  
DI MAIOLICHE D'ARTE  
= A GRAN FUOCO =

IMITAZIONE DELL'ANTICO CLASSICO E DECORAZIONE NUOVO STILE

## Prof. ANGELO GIANNI

CHIRURGO DENTISTA

FAENZA

Via Torricelli N. 14

PREMIATA DITTA

# DIEGO BABINI & FIGLIO

FAENZA — Piazza Umberto I, N. 9 — FAENZA

Oreficeria - Gioielleria - Argenteria - Orologeria - Smalti - Incisioni

Unico deposito e vendita a prezzo di catalogo della vera e rinomata argenteria della sola Ditta fabbricante tale articolo CRISTOFLE & C. di Parigi.  
Garanzia assoluta del titolo dell'oro e dell'argento che si lavora e si vende.

LABORATORIO PROPRIO

CASA FONDATA NEL 1830

## Antonio Giacometti - Faenza

Stabile proprio — Telefono 132 — Casella Postale 44

GRANDI MAGAZZENI VETRERIE, TERRAGLIE  
PORCELLANE — Unici in Romagna e Marche  
per importanza commerciale

VENDITA ALL'INGROSSO E DETTAGLIO  
IMPORTAZIONE DIRETTA DALL'ESTERO

AUTOCARRI di proprietà della Ditta per la consegna merce  
su qualunque piazza di Romagna e Marche

Direttore Procuratore: ERNESTO GIACOMETTI

## Ditta PIETRO DONATI

FAENZA - Corso Mazzini N. 33a - FAENZA

Apparecchi Elettrici  
IMPIANTI COMPLETI PER LUCE  
SUONERIE TELEFONI  
Grande assortimento di apparecchi  
ed accessori per FOTOGRAFIA

## PREMIATA FARMACIA ZANOTTI

FAENZA

Articoli di chirurgia, igiene e di gomma  
lavorata. Deposito dei saponi e profumi Venus  
Bertelli. Medicazione antisettica e sterilizzata.  
Specialità medicinali.

Preparazione delle POLVERI  
per fare l'ACQUA di VICHY

**MATTEUCCI DOMENICO**  
PREMIATA FABBRICA  
**Salumi Suini**  
FAENZA

## Drogheria FRATELLI RENZI

FAENZA

RICCO ASSORTIMENTO DI CIOCCOLATO

.. delle migliori marche estere e nazionali ..

LIQUORI :: OLIO PURO DI OLIVA ::  
SAPONI DA BUCATO E DA TOILETTE  
PROFUMERIA

## Ditta Caterina Montanari

di ERNESTO MONTANARI

FAENZA — Via XX Settembre N. 15 — FAENZA

Grande assortimento Seterie ..  
Lanerie :: Biancheria per corredi ..  
Novità per Signora ..  
Stoffe estere e nazionali per uomo ..  
Assortimento completo per sacerdote

## DITTA Cricca Antonio & Figlio

FAENZA — Piazza Vescovado N. 10 — FAENZA

FABBRICATORI DI CARROZZE

Si eseguisce qualunque lavoro in  
ferramenta - Cancelli - Ringhiere

## Farmacia Torricelli

GIUSEPPE MACCOLINI

Corso Garibaldi, 28 A — FAENZA — Telefono 88

Solfuro di Carbonio per la conservazione  
del grano

Benzina per automobili

Arxolea, unico rimedio contro gli insetti dan-  
nosì a tutte le piante fruttifere

Rimedio speciale contro le malattie dei polli.

TIPOGRAFIA

**FRANCESCO LEGA**

FAENZA  
Corso Mazzini 31 - Tel. 63

CARTOLERIA

## BATTISTA SAVINI

# PIANOFORTI E MUSICA

FAENZA - Corso Garibaldi  
RAVENNA - Via Masini, 21

PREMIATA FABBRICA ITALO-SVIZZERA PREMIATA FABBRICA	<b>PREMIATA FABBRICA CIOCCOLATA</b> Sede Centrale <b>FERRARA</b> <b>ITALO-SVIZZERA</b> Sede Centrale <b>FERRARA</b> Succursale di <b>FAENZA - Corso Mazzini n. 8 - Telefono n. 136</b> Gerente rappresentante: <b>ALFONSO MORATELLI</b>	PREMIATA FABBRICA ITALO-SVIZZERA PREMIATA FABBRICA
CIOCCOLATE, CONFETTURE, CARAMELLE, BISCOTTI (A PREZZI DI FABBRICA) — VERMOUTH, MARSALA VINI APPASSITI E SPUMANTI — SCIROPPI, LIQUORI ESTERI E NAZIONALI (A PREZZI MITISSIMI) Sconto speciale ai grossisti		

Volete un ingrandimento fotografico inalterabile?

## NUOVA FOTOGRAFIA RAVA

Via Micheline, 5 — FAENZA — Corso Garibaldi

Le migliori fotografie in qualunque processo moderno : : : **Massima sollecitudine ..**  
 Le più perfette porcellane per lapidi : : : **—(— Si conservano le negative**  
 : : : **oo PREZZI CONVENIENTI oo**

## AGENZIA DI ASSICURAZIONE

### FRATELLI STROCCHI

Via Marco da Faenza - FAENZA - Telefono N. 175

**EGUAGLIANZA Grandine**  
**LA NATIONALE Incendi**

# KRATISTOL

il miglior rigeneratore del sangue

Premiato con medaglia d'Oro e Gran Premio all'Esposizione di Parigi ...

PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO

**PRIMO SANSONI** Succ. E. CARBONI e Figli - FAENZA

# Canuti Sebastiano

FAENZA - Piazza V. Emanuele N. 14-14 a

## Drogheria e Liquoreria con deposito Cioccolato Suschard

# GRAN SPUMANTE "SARNA,"

LA MIGLIORE MARCA ITALIANA

F. BALDI - FAENZA - BOLOGNA

GRAN PREMIO (Massima Onorificenza) alla Mostra Nazionale di Casal Monferrato, 1913

## ANNA ved. LEONARDI e FIGLI

Portico Podestà, 4 Telefono N. 105

Le migliori Marche di CIOCCOLATA

Deposito esclusivo CACAO e CIOCCOLATO TALMONE

VINI — LIQUORI — SCIROPPI

DITTA

## Luigi Matteucci & Figlio

FAENZA — Corso Mazzini, 62 — FAENZA

LAVORI IN FERRO BATTUTO PER DECORAZIONI DI AMBIENTI ED EDIFICI

Impianti di riscaldamento a termosifone e a vapore

## Ditta Assunta TRAMONTI

FAENZA — Corso Mazzini, 38 — FAENZA

con manufatture estere e nazionali per uomo e per signora - Biancheria per uomo e per signora - Pizzi - Ricami d'ogni genere - Seterie - Lanerie - Novità

# Farmacia Zarri-Tonnioli (GIA' UBALDINI)

FAENZA — Telefono N. 87

Prodotti farmaceutici speciali per uso Umano e per uso di Veterinaria — Acque minerali, naturali — Oggetti di gomma — Presidi chirurgici.

Prodotti per correggere e conservare i vini, e per combattere tutte le malattie Crittogamiche note, che danneggiano le piante da frutto e da ornamento.

Sali fertilizzanti per alimentare le piante da fiori in piena terra ed in vaso.

MONUMENTI :: ALTARI :: CAMINI  
MEDAGLIONI :: LAPIDI :: BUSTI ecc.

## CORRADINI ANTONIO & FIGLIO

Marmisti & FIGLIO Ornataisti

Porta Montanara ::  
Via Terracina, 605-606  
— FAENZA —

# MOTOCICLISTI

Volete viaggiare comodi e sicuri? Rivolgetevi alla Ditta

## VENTURI DOMENICO

Corso Garibaldi N. 52

Rappresentante con deposito delle migliori marche Inglesi di motociclette. La B. S. A. — Triump e Raleigh sono le più apprezzate per minimo consumo e massimo rendimento. Stabili, sicure per qualsiasi viaggio — Sono in arrivo i nuovi modelli.

# MOTOCICLISTI !!!